

L'EUROPA DI FRONTE AD UN NUOVO IMPERATORE

L. RONCHI DE MICHELIS

"Il Principe che domina con autorità sovrana alla Moscovia chiamasi dall'Europei col titolo di Gran Duca. Dicesi ancora Zar, sì dai propri sudditi, sì dall'Europei, sì dall'altre nazioni. Questo nome di Zar credesi tolto dalla voce assai comune a gran parte d'Europa Sire, cioè a dire Signore, onde con essa s'esprime essere elli il Signore di tutto il suo dominio. Altri hanno creduto che sia tolto dalla voce latina Cesar, e che i Moscoviti titolino d'esso il loro sovrano, come se elli fosse Imperatore. Perciò sonovi stati non pochi disturbi ai tempi passati, in occasione d'ambascerie, ricusando i più dei Principi d'Europa di riconoscerlo con un tal titolo. In questo anno 1722¹ lo zar Pietro ha voluto assumere l'espresso titolo di Imperatore dei Russi, ma insino ad ora i maggiori principi d'Europa hanno ricusato di riconoscerlo per tale. Questo pregio certamente non li si conviene, non bastando ad averlo l'ampiezza del dominio, ma dovendo esser parte dell'antico imperio romano, da cui è derivato il titolo d'Imperatore".

Così, in un manoscritto toscano inedito intitolato *Notizie della Moscovia*, databile al 1722 ed attribuibile al gesuita Federigo Burlamacchi, lettore di geografia presso il Collegio Tolomei di Siena², viene in breve affrontata la questione allora ampiamente discussa nelle cancellerie europee sulla legittimità della richiesta del titolo di *Imperator* avanzata nel 1721 da Pietro I, vincitore sulla Svezia.

La richiesta di Pietro I non era peraltro nuova giacché la rivendicazione di quel riconoscimento da parte dei Gran Principi di Moscovia risaliva a quasi tre secoli addietro. La caduta di Bisanzio in mano turca nel 1453 aveva privato l'oriente ortodosso di un punto di riferimento fondamentale; la sostituzione ad esso di Mosca era stata quasi immediata e naturale ed il matrimonio di Ivan III con Zoe Paleologa, ultima rampolla della casa imperiale d'Oriente aveva rinsaldato la pretesa all'eredità bizantina. Nel 1473 iniziava l'uso del termine *car*' (fino ad allora riservato al *Basileus* bizantino) nei documenti ufficiali moscoviti; nel 1498 lo scudo dei Gran Principi si fregiava dell'aquila bicipite; nasceva l'idea della successione imperiale di Mosca.

In quegli anni fondamentali per l'evoluzione statuale delle terre russe che andavano emergendo dalla secolare soggezione tartara, la teoria della successione da Bisanzio assolve una duplice importantissima funzione per l'assestamento *interno* del nuovo stato e per la sua affermazione *all'esterno*. Nell'idea di Mosca-Terza Roma, di Mosca vista come unico ed ultimo baluardo della vera fede cristiana ("poiché due Ro-

¹ In realtà nel 1721, subito dopo la pace di Nystad.

² Originario di Lucca, della nota famiglia scissasi all'epoca della Riforma, Federigo Burlamacchi (1652-1726) visse e operò per quasi tutta la sua vita a Siena. Nel Collegio Tolomei egli fu infatti docente prima di grammatica, poi per 12 anni di filosofia, infine - e per 34 anni - di geografia. Se la sua fama è legata all'edizione delle *Lettere* di S. Caterina, che egli curò per l'edizione de *L'Opere della Serafica Santa Caterina da Siena* di Girolamo Gigli (Siena 1713 - Lucca 1721), i suoi biografi ricordano tutti la sua ricca attività di geografo le cui numerose opere, benchè mai date alle stampe, godettero di larga popolarità. Tra tutte si possono qui ricordare, perchè testimoniano della particolare attenzione dell'autore per la Slavia, la *Descrizione della Croazia* (A.M. Gratiani de scriptis invita Minerva, 1745-63, notizia del p. Lagomarsini, cfr. Sommervogel, *Storia della Compagnia di Gesù*, VIII, 1948) e il *Trattato della Polonia* di cui l'autore si attribuisce la paternità nelle pagine di queste *Notizie della Moscovia*. Del manoscritto delle *Notizie della Moscovia*, attualmente in mio possesso, sto curando l'edizione per l'ed. Marsilio.

me sono cadute, ma la terza sta salda e non ve ne sarà una quarta" scriveva il monaco Filofej a Vasilij III) le popolazioni slave e ortodosse trovarono una propria identità nazionale e la volontà di difenderla da ogni aggressione esterna. Fu questa idea a legittimare l'azione accentratrice dei principi di Mosca, a guidare e rendere possibile il sorgere ed il consolidarsi di uno stato centralizzato, senza costituire, in quanto estranea alla coscienza europea, un intoppo nei rapporti con gli altri stati³. La pretesa al titolo di *Imperator*, sbocco naturale di tale mito, veniva invece a pesare soprattutto nel campo delle relazioni internazionali perché grazie ad essa i principi di Mosca si ponevano su un piano di parità rispetto agli altri sovrani europei, parità del tutto inaccettabile per gli europei che, incerti finanche se considerare la Moscovia come parte dell'Europa, continuarono a ritenere inferiore a loro di rango il sovrano moscovita, barbaro e scismatico.

Avvennero così, come ricorda rapidamente il nostro autore, "non pochi disturbi, ai tempi passati, in occasione d'ambascerie, ricusando i più dei principi d'Europa di riconoscerlo con un tal titolo"⁴, e pur quando il titolo ambito venne usato in documenti ufficiali, o lo fu sulla base di necessità contingenti, come nel caso della famosa lettera del 1514 di Massimiliano I a Vasilij III dettata dalla comune ostilità verso gli Jagelloni⁵, o sulla base della tesi dal dubbio fondamento filologico "che questa voce nell'idioma illirico non significasse quello che nella lingua italiana significa imperatore"⁶.

Alla necessità della Russia di imporsi all'Europa come interlocutrice di pari dignità fece riscontro per tutto il XVI e XVII secolo la tenace volontà dell'Europa di non riconoscerla tale; ne *Li Sovrani del mondo*, dell'inizio del XVIII secolo, leggiamo di Pietro I: "il nome Czar significa Cesare, o Imperatore. Con questo titolo egli pretende d'aver la mano da tutti i Re dell'Europa; la qual cosa non gli è conceduta".

³ Una eccezione da ricordare fu costituita dai rapporti con lo Stato della Chiesa, in cui il problema della concessione del titolo si intrecciava con quello ben più complesso della divisione della chiesa. L'esigenza di far fronte al pericolo turco e di concludere a questo fine una alleanza con Mosca aveva intensificato, a partire dal XVI sec., gli scambi tra Roma e Mosca; il Pontefice continuava però a subordinare il proprio riconoscimento della sovranità imperiale alla sottomissione della chiesa russa al primato di Roma, condizione inaccettabile che tra l'altro implicava il rifiuto della idea di Mosca-Terza Roma.

⁴ In un altro luogo delle *Notizie della Moscovia* l'autore dice che il Gran duca "era sì geloso del titolo di zar che nel 1649 mosse guerra ai Polacchi perché s'erano tenuti dal darglielo." Di fatto il problema emergeva soprattutto al momento di concludere i trattati di pace. Nelle lunghe e ripetute guerre con la Polonia il problema del titolo creò ostacoli già con Ivan IV; nel corso della sua mediazione (1581) il Possevino tentò di convincere i moscoviti che *car'* ed *imperator* avevano due significati diversi, ma alla fine preferì accettare un compromesso che prevedeva l'omissione del termine nei documenti di parte polacca e la inclusione del titolo di *imperator* in quelli di parte russa. Anche le trattative con la Svezia furono complicate dal medesimo problema; nel 1595 alla fine i russi accettarono di sostituire *imperator* con *car'*; nella pace di Stolbovo del 1617, invece, un articolo prevedeva il riconoscimento di tutti i titoli del sovrano russo.

⁵ Tale lettera costituiva il primo riconoscimento del titolo da parte di un sovrano europeo. In essa Massimiliano I appellava lo *car'* "Kaiser von allen Russen"; ritrovata negli archivi del Cremlino nel 1718, la lettera venne fatta tradurre in molte lingue, stampata e consegnata ai rappresentanti russi presso le varie corti europee. Quando nel 1721 Pietro I assunse il titolo di *imperator*, l'originale di questa lettera venne mostrata ai delegati stranieri a testimonianza della legittimità della richiesta.

⁶ A. CATIFORO, *Vita di Pietro il Grande*, Venezia 1737, p. 42. Il Catiforo si riferisce ad una lettera di Clemente X ad Aleksej Michajlovič.

⁷ *Li sovrani del mondo*, Venezia 1720, t.IV, p. 22. La traduzione italiana è condotta sull'ultima edizione tedesca del 1710. In altre opere contemporanee ci si astiene da commenti limitandosi a sottolineare la unilateralità di tale interpretazione; cf. ad esempio *Universus Terrarum orbis Scriptorum calamo delineatus studio et labore Alphonsi Lasor a Varca, Patavii, 1713, t.II, p. 230: "incolae Zaar idest Imperatorem vocant".*

Nel 1721, però, all'indomani della pace di Nystad, la situazione è ben diversa; la sconfitta della Svezia costituisce una realtà che non è possibile ignorare e che la perentoria richiesta del titolo (scopertamente latino) di *Imperator* avanzata da Pietro il Grande agli ambasciatori stranieri impone di riconoscere senza indugi. La risposta positiva di alcuni stati non si fa attendere, quella di altri, primo fra tutti l'Impero Germanico, resta ancora negativa.⁸

La pagina del nostro autore, scritta a ridosso dell'avvenimento, rispecchia bene quello stato di incertezza e sulla scia di un sentimento filoasburgico che emerge in più passi nelle *Notizie della Moscovia* esprime chiaramente, anche se rapidamente, una posizione di rifiuto.

Due sono gli elementi con cui l'autore motiva la propria posizione: l'etimologia della parola *car'* ed il possesso materiale di territori dell'Impero romano, di cui effettivamente allora la Russia non possedeva neanche un lembo. Questo secondo è certamente a suo parere il motivo determinante, tanto che è sulla base della considerazione che il dominio moscovita non era "parte dell'antico imperio romano" che egli si sente di affermare che "questo pregio certamente non li si conviene". L'autore parla in generale di "parte dell'antico imperio romano" senza specificare meglio il suo pensiero, ma si può ritenere che egli avesse in mente una "parte" ben precisa, l'unica che sulla base del diritto feudale avrebbe senz'altro dato diritto al titolo di Imperatore, cioè Bisanzio.

Che solo il possesso della città imperiale avrebbe legittimato appieno il titolo di *car'* era anche, ma per motivi diversi, convinzione dei principi di Mosca che si erano assai presto prefissi il compito di completare la loro eredità con la conquista di Carigrad, della città degli Imperatori. Non esistevano però le condizioni per realizzare tale impresa ed i principi di Mosca, pur continuando a contendere ai Turchi l'eredità bizantina, preferirono ricordare le altre basi del proprio diritto: la discendenza del capostipite della loro casata, Rjurik, direttamente da Prus', fratello dell'Imperatore Augusto; l'investitura del principe Vladimir da parte di Costantino Monomacho; il matrimonio di Ivan III con Zoe Paleologa.

Su questo punto del resto non si erano soffermati gli autori nè nelle più antiche opere sulla Moscovia, nè nelle più recenti polemiche sulle pretese russe; incuriosisce allora che nel 1722 il Burlamacchi punti in particolare la propria attenzione su un problema che sembrava superato: più di un secolo prima, nel 1612, John Selden, nella sua opera giuridico-teorica largamente conosciuta, *Titles of Honour*, replicava a chi voleva restringere la dignità imperiale entro i confini dell'impero romano ricordando che anche "cum sub Traiano amplissimum esset, ultra Euphratem dominans (...) non trigessimam comprehendit terrae partem"⁹.

L'altro punto su cui l'autore si sofferma, la derivazione della parola *car'* "dalla voce assai comune a gran parte d'Europa Sire cioè a dire Signore" è invece un elemento ricorrente nella discussione del problema, che il Burlamacchi, in un'altra sua opera, compendia con grande efficacia: "Il titolo ordinario del Gran Duca di Moscovia si è quello di Czar. A cagione d'esso ha avuto questi principi molte contese, credendosi in Europa essere lo stesso, che quello di Cesare; onde veniagli negato perché non dovuto. Ora tutti glie! consentono perché si è venuto nel chiaro che quel titolo si è lo stesso con quello di Re, che da veruno non può negarlisi"¹⁰.

⁸ La Prussia ed i Paesi Bassi riconobbero il titolo nel 1721, la Svezia nel 1723, Inghilterra ed Austria nel 1742, la Francia e la Spagna nel 1745.

⁹ J. SELDEN, *Titles of honour*, London 1612 trad. lat. *Tituli honorum*, Francofurti, 1696, t.I, p. 39.

¹⁰ *Della casa di Moscovia*, in *Genealogia de' Principi Sovrani*, opera del P. Burlamacchi Lucchese della Compagnia di Gesù, 1720; il manoscritto citato è conservato nella Biblioteca Casanatense, XX.IV.29 (1068).

Tutti gli autori antichi (Herberstein, Possevino, Oleario, von Buchau, etc.) parlando dei titoli del Gran Duca di Moscovia si erano soffermati sul significato della voce *car'* concordando che essa volesse dire semplicemente re e non certo imperatore.

A sostegno delle loro tesi alcuni si erano anche interessati dell'etimologia della parola. L'Oleario si era riferito a passi dell'Antico Testamento e e all'ebraico *zarah* (balsamo): lo *car'* sarebbe quindi stato colui che veniva unto con il balsamo¹¹; ma la tesi più largamente seguita fu quella avanzata da Daniel von Buchau: "vocabulum Czar a Scythis gente vetustissima, quorum duces Czari vocantur, originem traxit"¹².

Sulla medesima linea, ma ben più tarde, si muovono le osservazioni a questo riguardo (rapide perché altri sono i suoi interessi) di Ignazio Kulczynski, tuteno, procuratore generale dell'Ordine di S. Basilio Magno, autore delle *Relationes authenticae de statu Ruthenorum* (Romae, 1726) e dello *Specimen ecclesiae ruthenicae* (Romae, 1733).

Publiccando sempre a Roma nel 1734 una *Appendix ad specimen ecclesiae ruthenicae* il Kulczynski vi pospone una *Series chronologica Magnorum Russiae seu Moscoviae Ducum* che dalla mitica regina Tamiris arriva fino ad Anna Ioannovna (1730).

Nelle righe dedicate ad Ivan III l'autore dice appena che "praeter Magni Moscoviae Ducis, Cari etiam, id est Regis titulum assumpsit, nam (...) fractis Tartarorum viribus, Russiam ab eorum jugo liberavit"¹³; più interessante è quel che dice oltre nella biografia di Vasilij III. Ricordando come Vasilij III avesse richiesto a Massimiliano I il riconoscimento del titolo di "Rex Moscoviae ac totius Russiae" Kulczynski tiene a puntualizzare la retta pronuncia della parola e soprattutto il suo reale significato di *Rex* e non di *Caesar* basandosi sul versetto evangelico *Noi non abbiamo altro re che Cesare* (Giovanni, 19:15) dove al greco "Den echomen Basilea ei me Kaisara" corrispondeva in slavo ecclesiastico "ne imamù cara, tokmo Kesara"¹⁴. In tal modo egli riteneva di convincere coloro che "pertinaciter...Carum pro Caesare interpretantur" che "Ruthenice...Car itaque Rex, Kesar autem Caesar dicitur", senza avvedersi che tale puntualizzazione andava in direzione diversa alle sue intenzioni in quanto i Gran Principi di Mosca affermavano il loro diritto al titolo proprio perché eredi della dignità - indiscutibilmente imperiale - del *Basileus* bizantino di cui *car'* era stato appellativo esclusivo e quasi sinonimo. Comunque, ancora più avanti, nella pagina dedicata a Pietro I Kulczynski ritorna sull'argomento allorché ricorda che Pietro I assunse per primo il titolo di *Imperator* e formula questa corrispondenza di termini tra il latino ed il russo: "Porro Kniaz Dux, Car Rex, Povelitel Imperator ruthenice dicuntur"¹⁵.

Nei fatti però, pur negando la derivazione da *Caesar* e l'implicito riconoscimento di *Imperator*, gli autori si trovano imbarazzati a rendere *car'* con un equivalente latino e se i più ripiegano su *Rex*, alcuni lo sentirono insufficiente e si servirono distintamente di *Caesar* e di *Imperator* in considerazione della ampiezza dei suoi domini, della ricchezza e del potere assoluto che gli *cari* esercitavano sui propri sudditi di ogni rango.

¹¹ A. OLEARIUS, *Ausführliche Beschreibung der Kundbaren Reise nach Moscow und Persien*, Schleswig 1647, p. 220.

¹² D. PRINZ VON BUCHAU, *Moscoviae ortus et progressus*, 1668, p. 207; anche Voltaire è di questa opinione: "Questa denominazione di zar era dunque il titolo dei principi orientali, quindi è più verosimile che derivasse dagli scia di Persia anziché dai Cesari di Roma, di cui probabilmente gli zar siberiani non avevano mai sentito parlare" (*Histoire de l'empire de Russie sous Pierre le Grand*, 1763; trad. it. *Storia della Russia sotto Pietro il Grande*, Roma 1967, p. 66).

¹³ I. KULCZYNSKI, *Appendix ad specimen ecclesiae ruthenicae*, Romae 1734, p. 123.

¹⁴ Ivi, p. 124.

¹⁵ Ivi, p. 133.

Contemporanea alle *Notizie della Moscovia* è la *Oratio inauguralis de titulo imperatoris quem tzaarus Russorum sibi dari praetendit* di Martin Schmeizel, scritta espressamente con lo scopo di negare la legittimità della richiesta di Pietro I che "*titulum Imperatoris ab exteris Procerum Europaeorum aulis sibi ex debito dari, animose praetendit*"¹⁶.

Lo Schmeizel ripercorre tutte le vicende della pretesa russa al titolo e abbraccia con decisione la tesi di Daniel von Buchau, ma un altro è il punto che a lui sta a cuore: "an predicatum Imperatoris, quod unice Romanorum Caesari relictum esse volunt, sint communicabile, adeoque Russorum Magno Duci possit concedi, salva praeminentia et majestate Romanorum Imperatori debita"¹⁷. Su questo problema, non preso in considerazione dal nostro autore, ferveva soprattutto la discussione in Germania, ed oltre allo Schmeizel se ne occupano anche due trattati, entrambi anonimi, che purtroppo non ci è riuscito di rintracciare: *Politisches Bedencken über die Frage: Ob der Kayserliche Titul, ohnbeschadet Kays. Majest. allerhoechster Würde, dem Czaaren von Russland communiciret werden Koenne* (1722) e *Grundmaessige Untersuchung von dem Kayserlichen Titul und Würde* (1723). Partendo allora da quello che a lui sembra il nodo del problema e riconoscendo che a questo interrogativo "varii varie respondent"¹⁸, lo Schmeizel illustra la sua posizione (che dice concordante con quella espressa nei due trattati anonimi) riprendendo inconsapevolmente la duplice valenza della idea della successione imperiale di Mosca. Egli così, se da un lato riconosce tranquillamente allo *car'* il diritto di considerarsi *Imperator* e di pretendere che con tale titolo si rivolgano a lui i suoi sudditi, dall'altro non ritiene né possibile né lecito che egli lo usi al di fuori del suo regno e che esso gli venga riconosciuto dai sovrani europei; a suo parere è indubbio che in Europa non vi possa essere altro che un solo imperatore, che la dignità imperiale non sia in alcun modo divisibile e che essa spetti di diritto unicamente all'imperatore tedesco. L'imperatore germanico, quindi, poteva e doveva rifiutare tale riconoscimento al principe di Mosca.

Gli sforzi tedeschi per salvaguardare la unicità della figura imperiale avevano ben poche probabilità di successo e lo stesso Schmeizel sembra rendersene conto allorché, nel corso delle sue osservazioni, si rammarica che ad alcuni la questione sem-

¹⁶ M. SCHMEIZEL, *Oratio inauguralis de titulo imperatoris quem Russorum tzaarus sibi dari praetendit*, Jenae 1723, p. 61; pronunciata il 14 dicembre 1722 in occasione dell'insediamento dello Schmeizel nella carica di Ispettore della Biblioteca dell'Università di Jena, la *Oratio* venne però pubblicata solo l'anno successivo. Docente all'Università di Jena (1714-31) dove si era occupato di storia, geografia ed araldica, lo Schmeizel (1679-1747) era poi passato alla Università di Halle come professore ordinario di diritto civile e storia. Nel 1713 aveva pubblicato due trattatelli: *De coronis tam antiquis quam modernis* e *De insignibus vulgo Clenodiis Regni Hungariae et de ritu inaugurandi Regem Hungariae* (riedito poi nel 1741 in occasione della incoronazione di Maria Teresa d'Asburgo), e successivamente *De natura et indole artis heraldicae* (Jenae 1721) ed una più ampia *Einleitung zur Wappenlehre* (Jenae 1723). Tra le sue opere più importanti vanno ricordate le *Praecognita historiae civilis* (Jenae 1720) e le *Praecognita historiae ecclesiasticae* (Jenae 1721), la *Vorlesung über die Geschichte der Stadt und Universität Jena* (1728) ed il *Collegium politicum statisticum*, per cui viene annoverato tra i continuatori di Hermann Conring.

¹⁷ *Oratio inauguralis (...)* cit. p. 60.

¹⁸ Schmeizel cita altri autori che sono su posizioni diverse dalla sua. Selden, nella opera citata sopra considerava equivalenti i titoli di Re ed Imperatore e sosteneva "neque hoc Imperatoris nomen in aliorum Principum titulis injuram facit Germanorum Imperatori" (*Tituli honorum*, cit. t.I, p. 38); Böhmer era del parere che tutti i titoli, compreso quello di Imperatore "pertinent ad jura libertatis", consigliava però che i singoli sovrani "ubi mutua commercia cum aliis subire volunt" ne richiedessero il riconoscimento "per preces" piuttosto che "ex debito" (*Jus publicum universale*, pp. 261-sgg. cit. in M. Schmeizel, *Oratio(...)* cit. p.60). Feltmann invece operava una distinzione ritenendo lecito che lo *car'* si servisse del titolo di *Imperator* ma non di quello di *Caesar* (*De titulis Honorum*, Brema 1691, p. 130).

bri ridicola perché è indubbio che la potenza e la maestà del sovrano russo siano almeno pari a quelle dei maggiori sovrani europei.

La realtà era che dal XVI al XVIII secolo non solo la Russia ma anche l'Europa aveva assistito a rivolgimenti determinanti anche nei suoi presupposti ideologici. L'idea di *Christianitas* e di *Res Publica Christiana*, a lungo localizzate nell'ambito della chiesa romana, da cui dipendeva anche il concetto geografico di Europa ed in cui non c'era spazio per una Russia scismatica che non intendeva sottomettersi al primato della chiesa romana, si era venuta via via dissolvendo in conseguenza prima dei nuovi confini del mondo rivelati dalle scoperte geografiche, poi del consolidarsi delle divisioni religiose e del formarsi degli stati accentrati. Ed ancora l'incombere del pericolo turco, le guerre di religione, l'evolversi del concetto di sovranità furono tutti elementi che concorsero in questo processo di secolarizzazione e razionalizzazione e che giovarono - tra l'altro - ad un avvicinamento tra la Russia e l'Europa, pur nella consapevolezza reciproca delle persistenti diversità.

Certo nel XVIII secolo nessuno pareva più dubitare che la Russia facesse parte dell'Europa e della comunità cristiana e la stessa "barbarie" dei russi, che aveva costituito un motivo negativo ricorrente nella pubblicistica occidentale poteva addirittura essere capovolta e reinterpretata come l'elemento positivo (la *tabula rasa* di Leibniz) su cui fondare il progetto di dar vita in Russia ad una Europa migliore e nuova.

In questo ambito la assunzione del titolo di *Imperator* da parte di Pietro I il Grande nel 1721 rappresenta così da un lato il compimento di un complesso processo ideologico e politico innescato subito dopo la caduta di Costantinopoli, dall'altro, nonostante le opposizioni e discussioni suscitate, un momento non solo simbolico di svolta nei rapporti con le grandi potenze europee.